

CLASSIC ROCK

★ CLASSIC ★

Rock

OPUSCOLI

STONEMUSIC.IT



THE DOORS

L.A. WOMAN

Un blues per il Re Lucertola

UMPIA BOC - POSSE FALLINE SPA SPA - IN ABB. POST. DI L. 103/2001 CONV. IN L. 2/2004 (ACQUA) - PER INFORMAZIONI SULLE ATTIVITÀ PUBBLICITARIE E PER LE CONDIZIONI DI VENDITA, CONTATTARE: 02 76000000



AC/DC
LA NOTTE DEL SANGUE

DAVID BOWIE
TUTTO SU TOY

TUTTE LE NOVITÀ DEL MESE

- ★ BRUCE SPRINGSTEEN & THE E STREET BAND! ★ NEIL YOUNG & CRAZY HORSE!
- ★ THE BEATLES! ★ GOVT MULE! ★ PAUL WELLER! ★ GREEN DAY! ★ VOLBEAT!
- ★ NEGRI! ★ ELBOW! ★ KING CRIMSON! ★ TORI AMOS! ★ CAN! ★ BRIAN FALLON!
- ★ DAMON ALBARN! ★ ASIA! ★ BLACK LABEL SOCIETY! ★ MANY MORE



Canterbury Tales

La voce per eccellenza di Canterbury:
Richard Sinclair a 360 gradi sulla
sua leggendaria carriera.

Intervista: Mario Giammetti

Sono ormai 15 anni che Richard Sinclair vive in Italia, più precisamente a Martina Franca (provincia di Taranto), in campagna, dedito a una vita un po' da vecchio hippy. Siamo andati a trovarlo appositamente per ricordare insieme a lui i passi più significativi di una carriera leggendaria, iniziata a metà degli anni 60 con i Wilde Flowers e proseguita, nel duplice ruolo di creativo bassista e splendido cantante, in formazioni, tra le altre, come Caravan, Hatfield and the North e Camel.

Vieni da una famiglia molto musicale.

Mio nonno era un fotografo, ma la domenica cantava l'opera nei dintorni di Canterbury. Diversamente dai vertici della chiesa d'Inghilterra, lui faceva musica Vaudeville di domenica ed era piuttosto noto per questo. Parliamo della fine del 900. Mio padre invece non era molto interessato agli studi, dunque mollò il liceo e divenne uno dei più apprezzati falegnami della zona. Ma era anche musicista (basso, batteria e banjo) e soprattutto cantante, probabilmente il migliore di Canterbury. Cantò tutti gli standard popolari dagli anni 30 e fino agli anni 80, quando morì, e, sapendo anche cantare il soul, si esibiva nei migliori ristoranti e teatri, specie nei circuiti delle cene danzanti in deliziosi hotel di lusso. Anche mia sorella era una brava cantante, ma all'età di 21 anni (quindi io ne avevo 12, essendo lei molto più grande) si sposò e si trasferì a Littlebourne.

Sei uno dei tanti immensi musicisti che hanno ruotato intorno ai Wilde Flowers, il progetto da cui ha preso vita il movimento di Canterbury.

I genitori dei fratelli Hugh e Brian Hopper andarono a sentire un'esibizione di mio padre e gli dissero: "I nostri ragazzi stanno formando una band". Così mio padre mi portò a casa loro, in un posto chiamato Tanglewood ai confini di Canterbury. Penso di essere stato il primo a unirsi a Hugh e Brian per formare una band, ma ancora non si trattava dei Wilde Flowers, quel nome arrivò solo quando fu chiesto a Kevin Ayers e Robert Wyatt di entrare nel gruppo. Proprio Robert trovò la definizione più divertente: "Siamo solo 'a bunch of tourists'". Ricordo il mio primo concerto con i Wilde Flowers, in un club chiamato Beehive. Quella sera, la signora Hopper cucì delle magliette di seta per tutti noi, come documentato da alcune foto in bianco e nero pubblicate dalla «Kentish Gazette». Ma, dopo un paio di concerti con i Wilde Flowers, ne ebbi abbastanza, perché solo più tardi loro sarebbero diventati molto inventivi, in quella fase non facevano musica originale, suonavano cose tipo Chuck Berry e prevaleva ancora quello stile di canto americano che andava così di moda. Ma il canto di Canterbury è un'altra cosa, più da ragazzi del coro.

Dai Wilde Flowers nacquero però i Soft Machine.

La prima volta che incontrai Kevin Ayers, a Tanglewood, teneva una bottiglia di Mateus Rosé in mano ma stava avvinghiato alla sorella di Pye Hastings, Jane, che allora si chiamava Jane Aspinall, in quanto sposata con uno degli uomini più ricchi d'Inghilterra. John Aspinall gestiva un club di gioco d'azzardo, accanto al quale c'era un *bunny club*, ma era anche il proprietario di un enorme zoo. E Kevin, che era semplicemente l'addetto alle pulizie della gabbia dei gorilla, gli rubò la moglie. Jane mise allora a disposizione un posto chiamato What the Hole per permettere alla band di fare le prove e stare lì. Di sicuro ci vissero per un po' Robert e Kevin, forse anche Mike Ratledge. Li vidi svilupparsi i →



Caravan. Da sinistra: Fyfe Hastings (chitarra e voce),
Richard Sinclair (basso e voce), Richard Coughlan
(batteria), Dave Sinclair (tastiere).



«I Caravan ascoltavano Hendrix: Pye aveva tutte le idee sulla musica, ma suo fratello Jimmy era uno dei migliori, lo Stan Getz inglese»

Soft Machine e fu un'esperienza magica. Erano davvero una rock band, avevano due organi, un Hammond e un Lowrey, compreso uno di quei pedali della Lowrey che permette di abbassare di un semitono o di un tono. Amai il loro primo album anche se la voce di Kevin era sempre leggermente fuori tono. Ma c'era la sua chitarra, e poi il sound creato con voci molto basse non doveva necessariamente essere intonato.

Arriviamo ai Caravan.

Quando i Wilde Flowers finirono, il chitarrista e cantante Pye Hastings mi chiese se mi sarebbe piaciuto formare una band. Avevo già fatto quattro anni all'Art College e non mi andava di passarne lì altri tre. Così ci provammo. Non avevo conosciuto realmente mio cugino Dave Sinclair fino ai 15 anni, perché i due rispettivi genitori non erano nello stesso campo. Ma mentre i Caravan cominciavano, Hugh Hopper, che era nei Soft Machine come *roadie* quando questi andarono in America, mi lasciò il suo basso. Anche David aveva un basso Cougar della Vox, ma un giorno mi disse: "Voglio diventare un tastierista". Suo padre gli comprò un Hammond A100 che poi sarebbe toccato a me e Pye trasportare. 360 libbre divise in due. Avevo 19 anni e io, David e Pye lavoravamo tutti in autostrada, sul Sevenoaks Bypass, dove io ottenni la migliore occupazione, perché ero abile con la lavorazione del legno. Quindi mi occupavo della posa in opera di pannelli, il che significava tenerli fermi, a 40 piedi di altezza, sotto la pioggia o sotto il sole con in mano un martello e qualcos'altro per tagliarli in modo da gettare del cemento sui ponti e su questi grandi archi parabolici.

La line-up del Caravan nel 1971.
Da sinistra: David Sinclair, Richard Coughlan, Pye Hastings, Richard Sinclair.





Hatfield and the North. Da sinistra: Phil Miller (chitarra), Richard Sinclair (basso), Pip Pyle (batteria), Dave Stewart (bassista).

ci. Pye, invece, guidava (male) un autocarro con cassone ribaltabile e David penso facesse lo stesso. In sei settimane guadagnammo abbastanza denaro da affittare una casa per sei mesi a Whitstable, al numero 7 di Westgate Terrace. Quel periodo fu fantastico, ma fumammo molto hashish, perché uno dei nostri amici (che poi fu arrestato a Londra) ci aveva dato tutta questa roba oppiacea del Kashmir molto buona. Finimmo i soldi e le nostre amiche ci davano da mangiare. Fui io a rialzare tutte le assi del pavimento e a metterci sotto l'hashish. Ci avevano dato due grossi grumi ed è quello di cui vivemmo praticamente per tutto il periodo.

Cosa ricordi con maggior piacere dell'esperienza con i Caravan?

Il primo album fu senza dubbio il migliore. Voglio dire, il secondo è adorabile e il terzo è molto buono, ma continuava ad avvicinarsi al jazz. Scrisi due canzoni per *IN THE LAND OF GREY AND PINK*, *Winter Wine* e *Golf Girl*, dove seguii i consigli di mio padre, che mi aveva detto: "Se vuoi avere successo in una band pop ed essere un vero intrattenitore musicale, devi cantare filastrocche per adulti". E quello fu il mio primo tentativo di composizione. La relazione tra di noi all'inizio era eccellente, ma poi cambiò. Mio cugino David se ne andò un po' prima di me, credo per le stesse ragioni. Dopo *WATERLOO LILY*, lasciai anche io.

Poi fu il turno degli Hatfield and the North.

I Caravan ascoltavano Hendrix: Pye aveva tutte le idee sulla musica, ma suo fratello Jimmy era uno dei migliori, lo Stan Getz inglese. Al flauto assolutamente il numero uno. Questi altri amici, invece, erano molto più orientati verso il jazz rispetto a

me, che sono più per un jazz tipo Bossa Nova. Pip Pyle e Phil Miller volevano suonare sempre insieme. Phil era semplicemente il più spettacolare ideatore di armonie alla chitarra, e forse solo oggi se ne riconosce adeguatamente il valore; Pip era il più adorabile compositore pop che conosca, faceva davvero bellissime canzoni con testi fantastici. Anche a me piaceva ascoltare John McLaughlin e Pat Metheny, e l'album *INNER MOUNTING FLAME* del 1970 della Mahavishnu Orchestra fece il big bang, ma non l'avrei mai fatto se non mi fossi unito a Hatfield and the North, che io considero la prima band di rock progressivo. Ho sempre cercato, quando sono stato in una band, di farla suonare meglio e, per questo, ho studiato per 24 ore al giorno, ma sono sempre stato considerato una sorta di "tea boy", non ne sono mai stato il leader, anche se ci ho provato. Con gli Hatfield volevo suonare musica più fantasiosa, lontana dagli standard *middle of the road* e dalla ripetizione degli stessi accordi ogni sera nello stesso modo. Volevo davvero andare oltre.

Perché allora a un certo punto te ne andasti?

Alcuni dei concerti che facemmo furono molto difficili, per me. Loro erano bravissimi e certi brani erano davvero complicati da cantare, nonostante io canti normalmente a una velocità ragionevole. Ci provai con tutto me stesso, ma alla fine lasciai, perché la struttura delle canzoni non era più così interessante, per me. Finì l'esperienza Hatfield and the North con l'intenzione di fare una pausa, ma ora avevo una nuova bambina, Emily. C'è questo ritaglio di giornale dell'epoca che racconta di quando portai mia figlia da Simon Draper [discografico della Virgin] per dirgli: —>

“Ma insomma, noi siamo assegnati a te. Tu pagherai solo 3000 sterline per il prossimo album, come faremo a vivere?”. Poco dopo questo episodio, si liberarono di tutti noi... Così andai a Majorca, perché ero stato invitato da Daevid Allen. Volevo prendermi un break e lui mi ospitò a casa sua, ma non funzionò. Mio cugino Dave mi raggiunse perché dopo esserci rientrati aveva lasciato di nuovo i Caravan, ma intanto la mia famiglia si era disintegrata: ricevetti una “Dear John Letter” da mia moglie. Io non sapevo nemmeno cosa fosse, fu Daevid a spiegarmi che si trattava di una lettera d’addio. Così, di ritorno, visitai il Marocco e Dio solo sa cos’altro. Ebbi anche una storia con la moglie di Kevin Ayers. Surreale. Rientrato a Londra, finii con l’occupare abusivamente abitazioni, poi tornai a Canterbury e trovai una nuova specializzazione, che consisteva nella lavorazione di legno e metallo, lavori per l’acqua e il gas e qualunque altra cosa si possa trovare in una casa. Ma ripresi anche pian piano a suonare.

Nel 1974 partecipasti a ROCK BOTTOM di Robert Wyatt.

Sì, e ne fui sorpreso, perché Robert non aveva litigato con Hugh Hopper, che è di gran lunga il miglior bassista della scena di Canterbury, ma evidentemente voleva un raggio più ampio e ci fece suonare tre brani a testa, anche se non siamo mai stati in studio contemporaneamente. Robert Wyatt era fantastico, perché riuscì a coinvolgere tutta questa gente che suonò sulle sue idee, sebbene in tempi diversi. Mi sarebbe piaciuto, per esempio, suonare con Fred Frith, un tipo strano che se ne stava per conto suo a fare rag con le sue corde. Veniva dagli Henry Cow e suonava anche il violino. In realtà avrei suonato con lui insieme a Lol Coxhill e al cantante Phil Minton, in una band formata in un istmo da qualche parte del centro dell’Inghilterra per un concerto da tenere in un castello bruciato organizzato da una qualche compagnia teatrale londinese... Tornando a Robert, lui è davvero un personaggio unico e vero, ma l’album è un po’ triste: aveva perso da poco l’uso delle gambe, compose il disco quando era in ospedale, quindi le melodie e le canzoni erano fantastiche, ma davvero un po’ disperate. Del resto, siamo tutti un po’ disperati sul pianeta Terra. Quell’album però andò molto bene, e sono felice di aver dato il mio contributo, anche se non mi considero realmente un bassista, sono più un chitarrista che suona un’ottava più bassa e in maniera melodica.

Per un paio di anni sei stato anche nei Camel.

Ricevetti una telefonata da una persona di Canterbury di nome Laurie Small, che era la loro tour manager. Mi disse che i Camel volevano fare delle session con me, perché avevano bisogno di qualcuno che potesse cantare e suonare il basso nel loro prossimo album. Il motivo per cui ottenni il posto è che, poiché si era sbarazzato di questo meraviglioso bassista, che era perfetto per i Camel [Doug Ferguson, *nda*], Andy Latimer avrebbe dovuto suonare lui stesso il basso in alcune delle canzoni che aveva scritto. Una di queste, intitolata *Skylines*, era in realtà mia, ma non ho mai ricevuto royalties. Era in 6/8, il che non era un problema per me da suonare... non dopo essere stato negli Hatfield and the North! E poi nessuno di loro cantava. O meglio, lo facevano ma non molto bene. Così mi unii ai Camel e andai a fare le prove in questo piccolo studio, perché all’epoca non avevano ancora iniziato a registrare. Ottenni il lavoro solo come turnista, però le cose stavano funzionando, facemmo un bel tour in Germania e anche in Giappone. Fu davvero fantastico e loro erano la band più professionale in cui io sia mai stato. La musica è quella che è, ma è molto buona, specialmente quando Pete (Bardens) e La-

«Robert Wyatt è davvero un personaggio unico e vero, ma ROCK BOTTOM è un po’ triste»

Robert Wyatt, curiosamente al basso, strumento che fu invece suonato proprio da Richard Sinclair e Hugh Hopper nel leggendario ROCK BOTTOM.





I Camel nel 1978. Da sinistra: Andy Ward (batteria), Mel Collins (fiati), Andy Latimer (chitarra e voce), Dave Sinclair (tastiere), Richard Sinclair (basso e voce), Jan Schelhaas (tastiere). Richard è stato nel gruppo inglese per due anni (1977/78), registrando due dischi di studio (RAIN DANCES e BREATHLESS).

timer lavoravano insieme. Purtroppo, subito dopo RAIN DANCES del 1977, i due litigarono per il successivo BREATHLESS, e fu un vero peccato. Il batterista Andy Ward ed io andammo da Pete e gli proponemmo di provare alcune cose insieme, senza per questo rinunciare ai Camel. Facemmo qualche bella prova a Tunbridge Wells, ma Andy alla fine decise che era meglio andare con Latimer e penso sia l'errore più grande che abbia fatto nella sua vita. Insomma, all'improvviso Pete era fuori dalla band e mi fu chiesto un parere. Dissi che sarebbe stato bello chiamare mio cugino, Dave Sinclair. Ma Latimer scelse di usare due tastieristi, Dave e Jan Schelhaas, e questo rese il suono intrappolato. Era un peccato, sarebbe stata una band molto migliore se ci fosse stato solo Dave, anche se Jan è un grande tastierista. Ma Latimer voleva questo grande *ensemble* da poter dirigere.

A quel punto ti prendesti una lunga pausa.

Conobbi Heather, che oggi è mia moglie. L'avevo incontrata durante una festa, lei stava piangendo seduta su un lato del letto: "Il mio ragazzo sta vedendo un'altra donna e non vuole andarsene", mi disse. Le risposi che lo avrei buttato fuori e per un po' portai le

mie cose nel suo bell'appartamento, in una delle più grandi case di Canterbury, che dava sulla cattedrale.

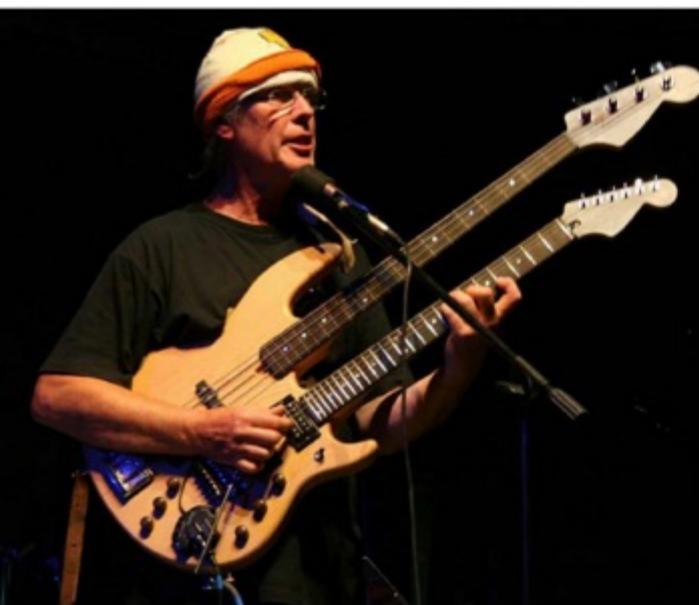
Poi vi trasferiste in Germania.

Sì, mi unii agli Skaboosh, in cui non cantavo ma suonavo il basso, verso la fine degli anni 80. Avevamo la base a Colonia e facevamo 800 spettatori in alcuni concerti all'aperto o nei jazz club. Partecipammo anche allo ZeltFestival di Friburgo, una kermesse stupefacente dove ho visto suonare gente come Bob Geldof e Pat Metheny, ma anche Il Circo di Stato Cinese (o qualcosa del genere) e il Balletto Reale di Russia! Me ne aveva parlato Andy Ward, e così decisi di trasferirmi nella Foresta Nera con Heather.

E proprio insieme a Andy riprendesti in mano l'aspetto creativo.

Lui stava suonando nella Germania meridionale dopo aver passato un brutto momento con i Camel: aveva avuto un esaurimento nervoso e si era ammalato al punto da tagliarsi i polsi, per cui non poteva più suonare con loro e fu allontanato. Ma poi aveva incontrato alcuni musicisti inglesi, tra cui Anthony Aldridge, un violinista che somigliava un po' a Mick Jagger ed era molto →

**«I Camel erano la band
più professionale
in cui io sia mai stato»**



Richard Sinclair

Una recente immagine scattata in Puglia di Richard Sinclair, che spesso si esibisce con artisti locali.

attraente per le ragazze. Andy mi chiamò dalla Foresta Nera per dirmi che il suo gruppo era rimasto senza bassista. Ritrovandomi a suonare di nuovo con Andy, pensai di formare una band e la chiamai Caravan of Dreams, in cui cantavo e suonavo la chitarra, mentre del basso si occupò il *roadie* di Hatfield and the North, Rick Biddulph. Di base eravamo un trio, ma molte altre persone si unirono in seguito, tra cui Michael Heupel, un ottimo flautista, e poi Jimmy Hastings e, se era disponibile, mio cugino Dave Sinclair. Solo persone con cui volevo davvero suonare, perché quella era la mia carovana dei sogni. E il mio sogno era fare un album, che avrebbe preso forma tramite Barry Riddington. In verità lui avrebbe voluto un disco dei Caravan per la sua nuova etichetta, la HTD Records, ma penso di aver speso le 16.000 sterline dell'anticipo ancor prima che firmassimo il contratto!

So che attirasti anche l'interesse di qualche major...

In quel periodo ricevetti vari messaggi, uno era di Bill Levinson, che era il direttore marketing della Polygram in America. Mi disse: "Richard, sono il tuo fan numero uno". Pensai: "Fantastico. Forse posso fare uscire il disco dei Caravan of Dreams su Polygram". Così mi misi al lavoro con tutti questi fantastici musicisti, ma alla fine fu uno che non suona affatto e che si era professato il mio fan numero uno, Levinson, a spegnere gli entusiasmi: "Mi dispiace, non posso farlo, perché non penso tu riesca a vendere nei primi sei mesi 100.000 copie... Ho 600 gruppi del genere, nella maggior parte di questi cantano ragazze di 16 anni, o sono neri o usano i rollerblade". Uno dei concerti che feci fu a New York. Nell'occasione fui intervistato dal «New York Times»: nel giornale più importante apparve mezza pagina con una mia foto! Ma nessuno lo vide.

NOTE DI STILE

Richard Sinclair

Richard Sinclair è uno dei bassisti musicalmente più interessanti dell'età d'oro del prog rock. Il merito è tutto di una sensibilità strumentale straordinaria e sempre discreta. Le sue linee sono insistenti, creano un lavoro di tessitura ritmica e armonica fitto e mai noioso: non c'è un colpo di cassa di batteria, un cambio di accordo che non sia – non solo – assecondato in maniera puntuale, ma anche decorato con delicata fantasia melodica. Un bassismo equilibrato non per la quantità di note, che sono tantissime, ma per l'eleganza, il tono vellutato e la musicalità. Un pezzo su tutti per infatuarsi del bassismo di Sinclair è la suite capolavoro *Nine Feet Underground* dal terzo album dei Caravan *IN THE LAND OF GREY AND PINK* (1971): il suo basso si agita in un disegno melodico incessante che resta saldo al comando delle continue divagazioni progressive del pezzo tra assolo di organo e chitarra, cambi di atmosfera, impennate jazz rock. **GR**

Risale al 1994 il tuo ultimo album solista vero e proprio, R.S.V.P., peraltro un gran bel disco.

Misi insieme la line-up che desideravo: Jimmy Hastings, Andy Ward, Pip Pyle, Hugh Hopper, Didier Malherbe, Kit Watkins, Dave Cohen... E anche Tony Coe, un fantastico clarinetista che meriterebbe di essere ben più famoso ma è penalizzato dalla sua paura di volare, che gli ha impedito tra l'altro di unirsi a un'orchestra moderna molto famosa in America. Con lui avrei fatto altre cose in trio, insieme allo strepitoso tastierista di Canterbury Dave Rees-Williams, ma nel mio album Tony suonò solo su due canzoni perché era troppo nervoso... Registrammo in una chiesa e persino lì aveva le vertigini! Il brano si intitolava *What In The World*, ma avrei dovuto intitolarlo *That Sunday In Church*.

Tuttavia, non hai disdegnato delle vere e proprie reunion.

Non sono mai stato fermo in una band, non ho mai permesso che potessimo annoiarci a vicenda e sono riuscito sempre a scappare per fare qualcos'altro. Ma è vero, a volte ho riformato quelle band. Diedi una mano per ricostruire i Caravan, dato che Pye si era fermato nel 1989. Mio cugino Dave ebbe però la sensazione che, se avessimo riformato la band originale, avremmo potuto partecipare alla serie di programmi tv chiamata *Bedrock*. Ci hanno suonato anche Asia, Hawkwind, Camel, Hatfield and the North, Gong... Io ho partecipato due volte, con Hatfield and the North e i Caravan. Mi occupai anche di mixare quei due concerti perché ero l'unico di noi che ci capisse qualcosa, ma per il resto c'era un team di 50 persone davvero molto professionale. Le telecamere erano fantastiche e fu un eccellente tv show. Ricordo che, durante le prove con

Hatfield and the North, fummo fermati tre volte: la prima per vedere il nostro look, la seconda per sentire come suonavamo e la terza per capire se l'intero show andava bene.

Vivi in Italia da molti anni ormai.

Ho suonato spesso qui, anche con i Caravan of Dreams. Ricordo un concerto a Sarzana con Jimmy Hastings, Rick Biddulph e Andy Ward. Fu l'ultimo show per Andy. Lui non suonava da tempo, così lo invitai a rilassarsi. Erano passati cinque anni e continuavo a dirmi che non avrei dovuto lasciarlo bere. E naturalmente fumava. A questo festival, c'era un'altra band che aveva con sé una bottiglia enorme di Jack Daniel's. Quella bottiglia finì nelle mani di Andy, che probabilmente se ne sciolò subito un quarto. Poi, siccome andavano a letto presto, gli albergatori gli avevano detto di servirsi pure liberamente al bar. E così Andy Ward si improvvisò barista, con i risultati che puoi immaginare: quando salimmo effettivamente sul palco per il concerto, era praticamente andato. Fece comunque un lavoro ragionevole, ma nemmeno lontanamente rispetto a come sarebbe dovuto essere.

E il tuo legame con la Puglia?

Mi trovavo in Portogallo per un concerto quando ricevetti una telefonata da Domenico [Demola], che mi disse che mi voleva far suonare all'edizione 2005 del Fasano Jazz Festival. Ma aggiunse anche che voleva assolutamente che ci fosse Pip Pyle. In quel periodo Pip non stava molto bene, quindi per sicurezza convocammo un altro batterista, Mark Fletcher. E poi c'erano Phil Miller alla chitarra, Alex Maguire alle tastiere e Theo Travis ai fiati. Una volta giunti a Fasano, Domenico disse che avremmo dovuto chiamarci Hatfield and the North. Phil era proiettato ormai molto più verso il jazz e non voleva mai più suonare con gli Hatfield and the North dopo che era finito tutto, e io stesso non ero entusiasta di suonare quella vecchia musica. Ma alla fine lo facemmo e fu una bella festa per tutti. Da allora, ho piantato le tende in Puglia, dove mi dedico alla mia musica e ogni tanto mi piace suonare con musicisti locali. 🎸

Richard Sinclair nel 2005 al Fasano Jazz Festival.
Per gentile concessione di Domenico Demola.
In alto: Richard Sinclair si racconta a «Classic Rock», estate 2021.



Foto: Ada Dorennumma

Richard Sinclair



«Non sono mai stato fermo in una band, non ho mai permesso che potessimo annoiarci a vicenda»